

Storia Moderna

Silvano Zanetti

LA RIBELLIONE DELLE 13 COLONIE AMERICANE CONTRO I DAZI INGLESI

Cosa sono i dazi?

I **dazi** sono imposte applicate ai beni **importati** ed **esportati**. Hanno:

- una funzione fiscale, perché generano entrate pubbliche;
- una funzione protettiva, perché aumentano il prezzo dei prodotti esteri e possono favorire la produzione interna.

Differenze fra il Nord e il Sud America

Mentre Spagna e Portogallo costruivano grandi imperi in Sud America anche grazie all'oro e all'argento, il Nord America -privo di ricchezze minerarie immediate - attrasse inizialmente francesi e olandesi interessati a pellicce e legname. Nel 1606 la Corona inglese concesse patenti a nobili e compagnie commerciali per il commercio con l'America del Nord: gli azionisti fornivano capitale e coloni, ma il governo restava prerogativa della Corona. Ai coloni venivano garantiti i diritti dei sudditi inglesi, ma non potevano emanare leggi in contrasto con quelle metropolitane. I nativi erano esclusi.



Le 13 colonie alla Dichiarazione dell'Indipendenza

Tra 1620 e 1750 le colonie accolsero circa mezzo milione di nuovi arrivati dal Nord Europa: protestanti di varie confessioni e minoranze cattoliche che emigravano dai loro Paesi per motivazioni religiose (persecuzioni e discriminazioni), economiche (miseria, ricerca di terra e lavoro), e di mobilità sociale (ricerca di migliori condizioni

di vita). Molti (oltre il 60%) furono **indentured servants**: ossia, veniva loro pagato il viaggio in cambio di 4-7 anni di lavoro. Il resto erano coloni liberi con qualche capitale.

Mentre nelle colonie spagnole si costituì una società mista (meticci: coloni europei e nativi) nel Nord America non si realizzò mai. I nuovi arrivati scacciarono violentemente i nativi, sia per l'aggressività dei coloni, sia per impadronirsi della terra, oltre che per incompatibili motivi culturali e religiosi (razzismo). Dopo il 1700 crebbe l'importazione di **schiavi africani**. La popolazione delle 13 colonie all'alba della guerra di indipendenza era di circa 2.500.000 abitanti, in Gran Bretagna era di circa 8 milioni.

Struttura socio-economica delle colonie

Le colonie del Nord America svilupparono istituzioni di autogoverno e consuetudini politiche locali. Tuttavia emersero fratture tra:

e-Storia

- **Colonie del Nord:** (Massachusetts, New Hampshire, Rhode Island, Connecticut) piccoli coltivatori, artigiani, mercanti; città e porti; maggiore alfabetizzazione (Harvard fondata nel 1636).
- **Colonie del Centro** (New York, Pennsylvania, New Jersey, Delaware): zona di cerniera, agricoltura diversificata, porti e pluralismo etnico-religioso; grandi centri come New York e Philadelphia.
- **Colonie del Sud** (Virginia, Maryland, Carolina del Nord e del Sud, Georgia): grandi piantagioni (tabacco, riso, indaco; il cotone diventerà dominante soprattutto dopo il 1793 e nell'Ottocento), società più gerarchica e forte dipendenza dal lavoro schiavile.

Sul piano culturale, la pluralità protestante favorì una base comune di valori (lavoro, disciplina, responsabilità individuale, centralità dell'individuo e delle comunità locali, severa morale pubblica). Questa etica produceva individui moralmente responsabili verso la comunità, ma pragmatici e poco scrupolosi nella difesa dei propri interessi. Non esitarono a sostituire i nativi giudicati inadatti a lavori di fatica ed alla disciplina con schiavi importati dall'Africa dalla Royal African Company che traeva profitto per sé, per la Corona e per colonie che a loro volta imponevano dazi come qualsiasi merce sugli schiavi. Solo nel 1807 la Gran Bretagna proibì la tratta degli schiavi e nel 1833 la schiavitù.

La colonizzazione spagnola fu inclusiva, ma gerarchica. Integrò popoli diversi in un sistema diseguale ma unitario. La colonizzazione inglese-americana fu egualitaria per soggetti di cultura simile ma esclusiva circa i diversi. Costruì una comunità di simili fondata sull'autogoverno, espellendo o eliminando chi non vi rientrava. Da questa differenza nascono due Americhe (del Sud e del Nord) profondamente diverse, nei valori, nelle istituzioni e nei conflitti.

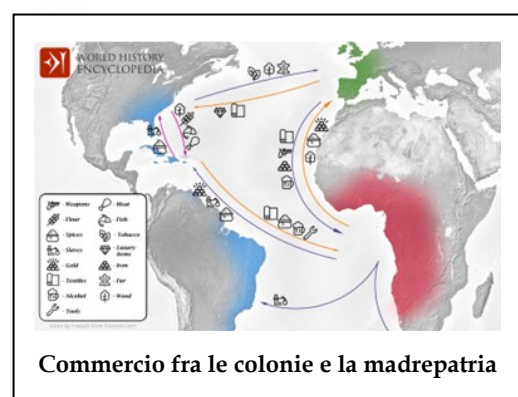
L'economia e il commercio delle colonie nel sistema mercantilista

Nella logica mercantilista dell'Impero britannico, le colonie non erano pensate come economie pienamente autonome, ma come:

- fornitori di materie prime "strategiche" alla madrepatria (Inghilterra);
- mercati di sbocco per manufatti metropolitani.

Tra le produzioni coloniali:

- **Legname** (pini bianchi per alberi maestri, quercia per scafi). Alcuni alberi erano "King's Broad Arrow", riservati alla Corona.
- **Naval stores** (pece, catrame, resina, trementina) essenziali per navi e attrezzature.
- **Ferro:** produzione rilevante di ferro grezzo; la trasformazione industriale fu limitata e regolata (es. **Iron Act, 1750**).
- **Pesca** (Terranova e Atlantico del Nord): merluzzo salato come merce di massa.
- **Cereali** (grano, mais, farina) e **riso**, anche per i Caraibi.
- **Indaco** (soprattutto Carolina del Sud), utile alle industrie tessili europee.
- **Pellicce**, in parte in concorrenza con reti francesi e olandesi.



Il tabacco e il controllo metropolitano

Il tabacco, coltura prettamente americana, appresa dai nativi, è un esempio emblematico del mercantilismo inglese:



Piantagione di tabacco

- con il Navigation Act (1660), il tabacco venne incluso tra gli **enumerated goods**: prodotti esportabili solo verso Inghilterra o altre colonie inglesi;
- con lo Staple Act (1663) anche molte merci europee dirette alle colonie dovevano transitare dall’Inghilterra.

Questo creava un monopolio legale: i piantatori coloniali producevano, ma la madrepatria controllava trasporto, distribuzione e riesportazione, concentrando profitti e potere di mercato.

Contrabbandieri e patrioti: quando il commercio illegale diventa politica

Con il Molasses Act (1733), che colpiva la melassa non britannica, cresceva la frizione tra interessi coloniali e strategia imperiale. Zucchero e melassa (per produrre rum) erano merci centrali dell’economia atlantica. Londra puntava a favorire le Antille britanniche imponendo dazi elevati sulle produzioni francesi e olandesi, misura percepita come strumento di controllo imperiale più che fiscale. Così il rum era parte integrante del cosiddetto **commercio triangolare**:

- melassa dai Caraibi
- rum distillato nel New England
- scambio di rum, armi e manufatti con popolazioni native o sulle coste africane
- pelli, schiavi o altre merci immesse nei circuiti imperiali.

Quando i coloni inglesi ed europei svilupparono il commercio nel Nord America, alcolici come rum, brandy e altri distillati divennero rapidamente **merce centrale di scambio** con le popolazioni native impreparate all’uso di alcoolici. Questi prodotti non erano solo beni di consumo, ma strumenti **economici e diplomatici** usati per ottenere pelli, alleanze, concessioni o favori commerciali.

nell’ambito del commercio delle pellicce, l’alcol si affermò come **merce inelastica**: i nativi scambiavano pelli con rum perché era facilmente consumabile e non durava a lungo, portandoli a tornare più spesso per nuovi scambi.

Il rum era alla base di **alti profitti e pratiche predatorie**: per i commercianti coloniali, il rum era estremamente redditizio (profitto molto più alto di altri beni), specialmente se “annacquato” per aumentarne la quantità venduta. L’introduzione dell’alcol ebbe conseguenze **devastanti** sulle società native: fu associato a conflitti, erosione dell’economia tradizionale, incapacità di procurarsi cibo, impoverimento, violenza interna e dipendenza. La vulnerabilità all’alcol delle comunità native non va interpretata in chiave biologica, ma come effetto di un’introduzione improvvisa e predatoria di distillati ad alta gradazione in società prive di tradizioni di regolazione del consumo.

Alcune autorità coloniali e capi indigeni tentarono di limitare o vietare la vendita di alcol alle comunità native già nel XVIII secolo, ma tali restrizioni furono spesso **inefficaci o non applicate**, lasciando spazio alle stesse dinamiche predatorie e di dipendenza.

La rivoluzione non fu una ribellione morale contro l'ingiustizia coloniale verso i nativi. Fu una ribellione contro la subordinazione politica a Londra.

La svolta post-1763: fine del "salutary neglect"

Prima del 1760 Londra applicò spesso con tolleranza le regole (il cosiddetto **salutary neglect**). Dopo la Guerra dei Sette Anni (1756–1763), con debito pubblico elevato e nuove esigenze di controllo, cambiò la linea:

- più presenza militare,
- più controlli,
- più sequestri,
- più processi nei tribunali dell'Ammiragliato (senza giuria).

Il caso Hancock: la Liberty (1768)

Il sequestro della nave *Liberty* del mercante John Hancock avvenne nel 1768 nel porto di Boston e rappresentò uno degli episodi più significativi delle tensioni tra le colonie americane e la Gran Bretagna.

La *Liberty* fu accusata dalle autorità britanniche di **contrabbando**, poiché Hancock avrebbe evitato di pagare i dazi doganali imposti dalle leggi mercantilistiche inglesi, in particolare quelle introdotte con i Townshend Acts. Il sequestro della nave e il comportamento arrogante dei funzionari doganali provocarono una **violenta reazione popolare**: la folla assalì e costrinse alla fuga gli ufficiali inglesi, dando luogo a disordini urbani. L'episodio rafforzò il diffuso sentimento anti-britannico poiché i coloni consideravano i dazi una violazione dei loro diritti imposti senza il consenso dei rappresentanti coloniali ("**no taxation without representation**"). Come risposta ai disordini, il governo britannico inviò truppe a Boston per ristabilire l'ordine, contribuendo però ad aggravare ulteriormente il conflitto. Il caso della *Liberty* trasformò John Hancock in una figura simbolo della resistenza coloniale e segnò una tappa decisiva nel processo che avrebbe portato alla Rivoluzione americana.

Il punto non era solo il sequestro, ma:

- tribunali dell'Ammiragliato senza giuria,
- arbitrarietà dei funzionari,
- percezione di violazione delle "libertà inglesi".

Molti futuri rivoluzionari erano mercanti e armatori: la repressione colpì interessi economici diffusi e trasformò una pratica tollerata in **conflitto politico** sul potere imperiale.

Il Boston Tea Party: simbolo, non causa economica

Il celebre episodio del tè: non fu una protesta contro il dazio in astratto, ma contro il **monopolio**

e-Storia

della **East India Company**, e contro il Parlamento britannico che imponeva tasse **senza consenso delle colonie**.

Paradossalmente: il Tea Act abbassava il prezzo del tè, ma affermava il diritto di Londra a **tassare unilateralmente**.

Il termine *Tea Party* è legato soprattutto al celebre episodio del Boston Tea Party, avvenuto il 16 dicembre 1773 a Boston, e rappresenta un momento **simbolico** della crescente opposizione dei coloni nordamericani all'autorità della Corona britannica. Il movimento nasce nel contesto delle tensioni accumulate negli anni '60 e '70 del Settecento a causa delle politiche fiscali imposte da Londra senza che le colonie avessero rappresentanza nel Parlamento di Westminster – principio sintetizzato nello slogan **“no taxation without representation”**.



Carico di Tè gettato a mare dai coloni

Nel 1773 il Parlamento britannico approvò il Tea Act, atto legislativo pensato per aiutare la British East India Company, concedendole un monopolio sul commercio del tè nelle colonie e il diritto di spedire il tè direttamente senza pagare dazi in Gran Bretagna, pur mantenendo la tassa coloniale. I coloni interpretarono la legge come un tentativo di forzarli ad accettare l'autorità fiscale britannica e di privilegiare mercanti vicini alla Corona, penalizzando gli interessi commerciali locali. In risposta, gruppi di patrioti organizzati, come i *Sons of Liberty*, promossero azioni di protesta: opposero resistenza all'attracco e allo sbarco del tè, imposero boicottaggi nelle città portuali e si coordinarono per difendere i diritti coloniali. La protesta culminò nel **Boston Tea Party**, quando coloni travestiti da nativi Mohawk salirono sulle navi britanniche e gettarono centinaia di casse di tè nel porto, oltraggio che fu percepito come un simbolo di ribellione contro l'imposizione fiscale e l'autorità britannica.

Il gesto non fu isolato: altre colonie espressero simili ostruzionismi, rifiutando o restituendo le merci tassate. La reazione di Londra fu dura, con misure punitive come la chiusura del porto di Boston, che contribuirono a unire le colonie nella resistenza e a porre le basi per la dichiarazione di indipendenza pochi anni dopo.

Il punto di rottura: tassazione senza rappresentanza

Dopo il 1763 Londra decise di far contribuire le colonie al costo dell'Impero. Nacquero provvedimenti chiave:

- **Sugar Act (1764):** riforma e rafforzamento dei dazi su melassa/zucchero e dei controlli.
- **Stamp Act (1765):** tassa **interna** su documenti legali, giornali e stampati. È la crisi più esplosiva perché appare come tassazione diretta senza consenso.
- **Declaratory Act (1766):** dopo l'abrogazione dello Stamp Act, il Parlamento afferma di poter legiferare sulle colonie “in ogni caso”: qui la disputa diventa apertamente una questione di sovranità.

e-Storia

- **Townshend Acts (1767)**: dazi doganali su vetro, piombo, carta, vernici e tè; entrate usate anche per finanziare funzionari imperiali → boicottaggi e tensioni.
- **Boston Massacre (1770)**: l'attrito tra popolazione e soldati a Boston sfocia in uno scontro sanguinoso, rafforzando la propaganda anti-britannica.
- **Tea Act (1773)**: non aumenta la tassa sul tè, ma rafforza il monopolio e l'ingerenza della **East India Company**, diventando un simbolo politico.
- **Boston Tea Party (16 dicembre 1773)**: coloni travestiti da Mohawk gettano in mare casse di tè: gesto simbolico contro l'autorità fiscale e commerciale di Londra.
- **Coercive Acts (1774)**, detti **Intolerable Acts**: ritorsioni (chiusura del porto di Boston e restrizioni politiche) solidarietà intercoloniale.

Il problema non era il tè in sé. Era il principio: “**No taxation without representation**” Le colonie contestavano la **legittimità politica** di una tassazione imposta senza rappresentanza.

La guerra d'indipendenza (1775–1783)

La guerra iniziò con i primi scontri armati del 19 aprile 1775. Si concluse formalmente nel 1783, ma militarmente è già decisa nel 1781.

La ribellione iniziò come protesta politica con boicottaggi, petizioni e azioni dimostrative. Quando la Gran Bretagna tentò la repressione, il conflitto degenerò in scontri armati tra milizie coloniali e truppe regolari. Le colonie si coordinarono politicamente e crearono un esercito comune, trasformando la rivolta in una **guerra di indipendenza**. L'intervento francese e, in misura indiretta, quello spagnolo internazionalizzarono il conflitto e indebolirono la Gran Bretagna.

Principali fatti d'armi

- **Lexington e Concord (1775)**: primi scontri armati; inizio della guerra.
- **Assedio di Boston (1775–1776)**: evacuazione britannica; primo successo strategico dei ribelli.
- **Campagna di New York (1776)**: dura sconfitta americana; evidenza la superiorità britannica iniziale.
- **Trenton e Princeton (1776–1777)**: vittorie decisive per il morale, ottenute con azioni rapide.
- **Saratoga (1777)**: svolta; convince la Francia a intervenire a fianco dei coloni.
- **Yorktown (1781)**: accerchiamento finale con aiuto francese; di fatto conclude il conflitto.

George Washington nominato in capo dell'esercito coloniale “despised” and “undisciplined rabble” (“plebaglia disprezzata e indisciplinata” secondo i pamphlet inglesi) adottò una strategia flessibile, privilegiando **guerriglia**, favorita dalla vastità del territorio e dalla fedeltà assoluta dei coloni, esponendosi a rappresaglie inglesi e scontri regolari. Evitò battaglie campali sfavorevoli, puntando alla resistenza e al logoramento dell'esercito britannico. La sua priorità fu mantenere in vita il *Continental Army*, trasformando una rivolta fragile in una guerra duratura. Solo con l'aiuto francese accettò lo scontro decisivo. I comandanti britannici, legati alla guerra tradizionale europea, cercarono invece una vittoria rapida che non riuscirono a ottenere.

e-Storia

Conclusione

La Rivoluzione americana fu l'esito politico di una società già abituata all'autogoverno e a difendere interessi locali contro un'autorità percepita come distante. Rimase però una contraddizione irrisolta: uno Stato nato in nome della sovranità e dei diritti affermatosi con l'espulsione dei nativi e che conviveva con la schiavitù, destinata a diventare uno dei nuclei del conflitto che porterà alla guerra civile.

